

L'ordine del Cav: «Serve un segnale» E Alfano chiama i suoi ministri

Il giro di telefonate parte tra giovedì sera e venerdì. Quando l'ira per la sentenza di appello Mediaset si raffredda e prende forma in un'offensiva politica. L'ordine di Silvio Berlusconi è chiaro: a parole non si stacca la spina al governo, ma bisogna dare «un segnale chiaro» di quello che potrebbe succedere se la Cassazione non dimostra di essere quel «giudice a Berlino» vagheggiato dal Pdl.

E dunque, non solo la manifestazione di Brescia non si tramuta affatto in comizio in un auditorium, ma deve diventare il «grido di allarme» di un uomo che «la magistratura vuole eliminare perché da vent'anni rappresento l'unico ostacolo al potere della sinistra». Il Cavaliere parla con Alfano, gli chiede di partecipare all'evento. Almeno lui, ma anche gli altri ministri sarebbero graditi. Nel partito diviso tra falchi e colombe, è una «preghiera» difficile da ignorare. A via dell'Umiltà, tra gli esclusi dai posti di governo, c'è chi soffiava sul fuoco e sussurra all'orecchio di Silvio di tornare a quei mesi in cui i 40enni alfaniani, la «Angelino generation», sperava di pensionare il fondatore e candidare il delfino attraverso le primarie. Una frattura interna che non si è rimarginata. E tanto è sensibile il tema che qualcuno fa filtrare l'iniziativa autonoma di un ministro degli Interni per scendere in piazza, con i suoi agenti che lo proteggono dai manifestanti e il suo leader di riferimento che attacca i giudici «politicizzati e accecati dall'odio e dal pregiudizio», invoca la riforma della giustizia e si paragona a Enzo Tortora.

Un bel pasticcio. Fatto sta che bisogna rispondere alla chiamata. Che riguarda tutto il vertice, capigruppo e parlamentari. Poche ore per aderire, impensabile sfilarsi. Alfano twitta: «Leale al governo e al partito, per qualcuno è troppo, per me è giusto». Poi chiama Maurizio Lupi, l'uomo che in questo momento gli è più vicino, prati-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Lupi e Quagliariello non lasciano solo il vicepremier. Imbarazzo nel partito. E la riunione dei gruppi domani si sposta a Roma

camente il suo alter ego, e poi Gaetano Quagliariello. L'esito del consulto è che non si può lasciare il segretario Pdl solo. Bisogna coprirgli le spalle, non aprire nuovi fronti interni. Nunzia De Girolamo ne parla direttamente con Silvio: è stata in giro tutta la settimana, oggi parte per il ritiro spirituale con la squadra di Enrico Letta, domani volerà a Bruxelles per il primo consiglio sulle Politiche Agricole. Ha una figlia piccola, vorrebbe passare qualche ora con lei, trova comprensione. Anche Beatrice Lorenzin, impegnata in un dossier sulla sanità, riesce a evitare di infilarsi nella polveriera.

Così poco dopo le ore 14 Lupi, considerato una colomba con gli artigli, fa sapere che a Brescia ci sarà, legando la vicenda alla partecipazione del premier all'assemblea del Pd: «In politica non ci sono figli e figliastri». Si adegua anche Quagliariello, che raggiunge la città lombarda direttamente da Napoli dove partecipava a un convegno. Il senatore è già malvisto da molti colleghi perché «saggio» e borderline con i centristi di Scelta Civica, non vuole offrire il fianco al fuoco amico: «Vengo da una manifestazione elettorale di partito come quella del Pd. Non è possibile contrapporre le identità alla lealtà al gover-

no. Non dobbiamo arrivare a cancellare le identità, sarebbe una perdita per tutti». È la linea del Pdl: equiparare le due fattispecie.

L'evolversi della giornata però ne mette a dura prova la tenuta. Le proteste del Pd. La freddezza del Quirinale, fatta arrivare a destinazione. La presenza in piazza di centinaia di contestatori. Attivisti del M5S e dei centri sociali, ma anche piccoli imprenditori e gente comune. Una bandiera del Pdl finisce bruciata, un militante malmenato. La tensione si alza di molto. Brunetta è scortato tra i fischi da agenti in tenuta anti-sommossa. Contestazioni anche per Santanchè, Brambilla, Gelmini.

Alla fine, Alfano non sale per l'abbraccio conclusivo, come a piazza del Popolo e come previsto anche ieri. Restano tutti nel retro palco: Romani, Anna Maria Bernini, Prestigiacomo, Gasparri, Ravetto. I vertici azzurri si riuniscono in un hotel poco lontano. C'è molta irritazione per le parole di Guglielmo Epifani appena eletto segretario del Pd. Quel «chi va a Brescia sta continuando a mettere mine» non piace proprio. «Non può passare il principio che c'è chi può dire tutto e chi non può dire niente» si lamenta un dirigente.

Ma il bilancio della giornata non è un buon viatico per il futuro del governo, che oggi parte in torpedone per il conclave nell'abbazia di Spineto. E questo Alfano lo sa, senza bisogno che glielo ricordi Letta. C'è bisogno di spegnere il fuoco prima che divampi l'incendio. Non sarà così semplice. Domani a Milano riprenderà la requisitoria di Ilda Boccassini al processo Ruby in cui Berlusconi è imputato di concussione e prostituzione minorile. Per il momento, la riunione dei gruppi parlamentari prevista a Milano - con il pretesto di una convention sui temi economici in un albergo a poca distanza dal tribunale, e che avrebbe potuto trasformarsi in un'altra marcia sul Palazzo di Giustizia - è stata traslocata a Roma. Un modo per disinnescare i falchi. Fino alla prossima volta.



...
Il ministro per le Riforme: «Non si devono cancellare le identità, sarebbe una perdita per tutti»

Pd contro il vicepremier in piazza

LE REAZIONI

CATERINA LUPI
ROMA

Alla fine, anzi all'inizio, davanti e dietro il palco, a Brescia ci sono tutti i ministri del Pdl, oltre al vicepremier nonché titolare del Viminale che pure aveva escluso la partecipazione sua e dei rappresentanti nel governo. «Oggi è una giornata in cui chi è a Brescia sta continuando a mettere mine», ha detto il neo segretario del Pd, Guglielmo Epifani, spiegando che «la sfida è: questo è il governo del Paese o è quello degli interessi di qualcuno?». E una risposta lapidaria con un tweet è stata, nel pomeriggio quella della figlia di Enzo Tortora, Gaia, al fatto che l'ex premier che si è paragonato al giornalista condannato ingiustamente: «Ero preparata. Caro Silvio, mio padre era un'altra storia. Un'altra persona. Ognuno risponde alla sua coscienza no strumentalizzazioni».

Prima che cominciasse il comizio di Berlusconi, Rosy Bindi a Roma nel suo intervento all'Assemblea nazionale del Pd ha denunciato la presenza di Alfano alla manifestazione di Brescia, annunciata dal segretario Pdl con un tweet: «Possiamo dire che consideriamo molto grave che il vicepresidente del Consiglio partecipi a quella manifestazione?», ha detto il presidente Pd, «Berlusconi ha annunciato un discorso pacato a Brescia, possiamo dirgli pacatamente che non accettiamo che un vicepremier vi partecipi?».

Graziano Delrio, ministro degli Affari Regionali, Pd, su Facebook denuncia: «Non si fa il bene del Paese se cariche dello Stato e del nostro governo manifestano in piazza contro la giustizia. Dobbiamo essere di esempio ai giovani difendendo tutte le istituzioni e i poteri dello Stato nella loro autonomia. Al lavoro della magistratura deve andare la nostra riconoscenza e solidarietà».

Cresce la polemica e, sempre dall'assemblea Pd alla Fiera di Roma, Stefano Fassina rilancia: «È un fatto molto grave che chi sta in Parlamento o al governo manifesti contro un potere dello Stato», ha detto il viceministro all'Economia, che stigmatizza in particolare la presenza di «Alfano, vice presidente del Consiglio, alimenta le tensioni tra le forze politiche parlamentari che sostengono il Governo».

Enrico Letta nel suo intervento all'assemblea del Pd ricorda che «il rispetto dell'autonomia della magistratura» è qualcosa che deve esserci «sempre e comunque, qualsiasi cosa accada». E dal Pdl, per giustificare la presenza dei ministri in piazza, era già partita la tesi dell'equiparazione tra la presenza del presidente del Consiglio all'assemblea di partito e la partecipazione di Alfano a Brescia. Il quale si è autograziato, sempre via twitter: «Leale al Paese, leale al governo, leale al Popolo della libertà. Per qualcuno è troppo, per me è giusto». Il vicepremier di lotta e di governo...

CONDANNA DELL'ANM

«Berlusconi ha parlato ancora una volta di magistrati faziosi e guidati dall'odio, dal pregiudizio e dall'invidia. Sono accuse che respingiamo con fermezza, il solito campionario di insulti, offese e luoghi comuni che sentiamo da tempo», così Rodolfo Sabelli, presidente dell'Anm ha commentato le parole dell'ex premier: «La magistratura è chiamata ad applicare la legge in modo sereno e corretto e non è guidata né dall'odio né dal pregiudizio politico».

Beppe Grillo ha intitolato il post del giorno sul suo blog «La marcezza su Brescia», prendendosi con l'ex premier «Nel pomeriggio dell'11 maggio 2013, un condannato a quattro anni di evasione fiscale in secondo grado, farà la sua marcezza su Brescia in piazza del Duomo contro la magistratura», ha scritto in mattinata, «per questo governo i magistrati sono un impiccio, un ostacolo alle grandi intese, colpevoli di mettere in discussione la pax sociale, irresponsabili». Il leader Cinque stelle conclude con una citazione: «Lo Stato non può processare sé stesso, diceva Leonardo Sciascia. E oggi Berlusconi è lo Stato». Grillo ne ha anche per Napolitano: «Politici contro magistratura. Non ricordo - prosegue sul blog - un sussurro da parte del capo del Csm. Forse era distratto in nome della governabilità. La "violenza verbale" è consentita se a protezione dello statista Berlusconi che, magnanimo, mantiene in vita il governo», è la pesante critica.

Condanna anche da parte di Antonio Di Pietro, che considera «gravissimo» che uno come Alfano, per il suo doppio ruolo di governo «scenda in piazza contro i giudici, ossia conto uno dei tre poteri che sono alla base della nostra Carta. Questo è un golpe, un attentato al nostro sistema democratico. Dove sono i difensori e i garanti della Costituzione?».

«Grave agitare le piazze in questo clima»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Enzo Letizia, il segretario nazionale dei Funzionari di polizia, passa suo malgrado il sabato pomeriggio incollato davanti alla tv. «Ho davanti agli occhi la piazza di Brescia, sono in contatto con qualche collega in servizio, incrociamo le dita, non diciamo nulla che la giornata è ancora lunga».

Ha saputo che il ministro dell'Interno partecipa alla manifestazione contro i magistrati al grido «Berlusconi come Tortora». Sta vedendo i colleghi con caschi e manganelli e una piazza gremita e divisa, l'una contro l'altra.

Quale è il suo primo pensiero, dottor Letizia?

«Siamo in un momento di tensione sociale gravissima, chi sta fuori e osserva in modo distratto non lo può capire. Noi ce ne rendiamo conto ogni giorno. In questo clima i politici dovrebbero fare i pompieri. E non andare ad agitare le piazze. Dico questo rispettando al massimo la libera manifestazione di pensiero».

Che paese è quello in cui un ministro dell'Interno è presente in una piazza che attacca la magistratura?

«Il ministro Alfano è prima di tutto un politico visto che è anche segretario del suo partito, quindi è legittimo che voglia partecipare ad una manifestazione del Pdl. Quello che temo è che la sua presenza lì possa essere intesa come elemento ulteriore di divisione. Che possa aggiungere ulteriori elementi di contrasto. Questo mi preoccupa molto. Noi siamo in piazza tutti i giorni e vi assicuro che il clima è veramente brutto, pesante perché è stata superata da un pezzo la dialet-

L'INTERVISTA

Enzo Letizia

Il segretario nazionale dei funzionari di polizia: «Alfano è un politico ma temo che la sua presenza possa creare altri motivi di tensione»

tica e siamo alla contrapposizione verbale e fisica».

Che messaggio dà ai cittadini un ministro dell'Interno che manifesta contro la magistratura, che è uno dei poteri dello Stato?

«Credo che chi ha incarichi istituzionali, a cominciare quindi da me, debba ragionare e comportarsi in modo istituzionale. Quindi la magistratura va rispettata e tutti siamo innocenti fino al terzo grado di giudizio. Tre gradi che sono stati pensati apposta per permettere di correggere eventuali errori. Un sistema che può sembrare lento e farraginoso ma è stato pensato apposta a tutela e garanzia dell'indagato».

Sotto il profilo dell'ordine pubblico non crede che la presenza del ministro possa aggiungere confusione alla tensione?

«Siamo abituati a gestire la piazza a prescindere da chi è presente».

Ci sono già polemiche sul fatto la polizia avrebbe fatto arrivare in piazza centro sociali e Cinque stelle.

«Chiariamo subito: la piazza è di tutti, quelle sono persone che vogliono stare lì e a cui non possiamo impedirlo. Se avessero chiesto il permesso per manifestare gli sarebbe stato negato. Ma in questo modo possono entrare e l'incaricato di ordine pubblico non può chiedere il documento e far entrare solo chi è d'accordo. Il nostro compito è gestire la presenza sul posto di gruppi contrapposti».

Mai capitato di vedere un ministro dell'Interno in piazza contro le toghe?

«Non ne ho memoria».

Cosa fa più paura, membri del governo contro la magistratura o il capo politico delle polizie schierato in una piazza?

«La piazza divisa, che si contrappona, che ha superato da un pezzo la dialettica. Che da avversaria è diventata nemica. Le forze dell'ordine in mezzo».

Il caso Preiti non insegna nulla?

«Mi pare di no. Provo a dirla così: l'11 agosto dell'anno scorso un uomo si dette fuoco davanti a palazzo Chigi. È morto una settimana dopo. Era disperato, aveva perso tutto. Due settimane fa Luigi Preiti, e la disperazione da autolesionista è diventata aggressiva verso l'esterno, il politico e poi i carabinieri, sempre davanti a palazzo Chigi. È un'evoluzione drammatica. Allora mi permetto di ricordare a tutti il monito del Capo dello Stato: è obbligatorio abbassare i toni».



...
«Noi siamo in piazza tutti i giorni e vi assicuro che il clima è veramente brutto»